



Augusto Romano  
«La  
manutenzione  
dell'amore»  
Aragno  
pp. 412, € 18

NARRATIVA ITALIANA. AUGUSTO ROMANO

# Un girotondo di amanti nella Torino mitteleuropea

Uno psicoanalista che s'innamora di una sua paziente:  
la rottura del patto terapeutico, la trasgressione massima

ALESSANDRO DEFILIPPI

Che cosa succede quando a scrivere un romanzo - un bel romanzo e un romanzo d'amore - è uno psicoanalista? Succede che si finisce col porsi una serie di domande scomode e talora crudeli sul significato di quel singolare sentimento che unisce, a volte, uomini e donne.

*La manutenzione dell'amore* è il primo romanzo di Augusto Romano, analista junghiano tra i maggiori, già autore di saggi sottili e complessi. Il tema è a un tempo scottante e abituale: uno psicoanalista che s'innamora di una sua paziente. La rottura del patto terapeutico, la trasgressione massima. Non c'è d'altronde da stupirsi: l'incontro analitico è un intimo rapporto di anime ed è illusorio pensare che non possa convertirsi in un sentimento.

Ma è proprio allora che iniziano i problemi. Perché un analista non potrà che interrogarsi su quello che prova, soprattutto se l'età e il mestiere lo hanno

guidato alla disillusione e la paziente è più giovane e per di più sposata e con una figlia forse troppo amata.

L'amore è quello tra Fausto Solimano, analista dal nome faticoso e Camilla, donna intelligente, «radicalmente materialista» ma che «non manca di sentimento». La loro storia s'intreccia con altri amori, erotici, mistici, esistenziali. Quello, pigro e polveroso, che Ernesto, marito di Camilla, cui nella vita «manca ogni pennellata di rosso», intrattiene con una collega; quello di un prete animato da un desiderio di paternità, e soprattutto quello, disperato e contraddittorio, che Giuseppina, una «giovane folle», cerca di costruire nei confronti di una vita che sempre le sfugge.

E dell'amore o meglio della sua irrealizzabilità parla il romanzo. È un vero tributo all'amour-passion che finisce per stagliarsi sullo sfondo della morte, del tempo che ci sfugge e ci lascia deserti, dell'impossibilità di rendere un sentimento per sua natura sovvertitore parte della nostra vita senza che lentamente

si trasformi, sfumi, fino a diventare o a farci diventare «un uomo di cenere con un sorriso elusivo».

Romanzo complesso e amaro, *La manutenzione dell'amore* è attraversato continuamente dalle visioni che Fausto sa trarre come un alchimista dal suo inconscio e in cui si lascia sprofondare «giù nel fondo», dove incontra i morti, gli abbandoni, gli errori, le vergogne di cui è costellata la vita di ciascuno. Quegli stessi errori che Giuseppina, la «giovane folle» persa in un'inquieta compulsione per la perfezione, non riesce a tollerare e che le costellano il volto perfetto di immaginarie, incancellabili macchie.

Camilla, la donna amata, dal canto suo attraversa una forse più dura contrada, quella dell'incertezza, dello smarrimento di fronte a un sentimento che le chiede più di quanto sia disposta o possa dare. Ed è lei a portare lentamente quell'amore sui binari dell'amicizia, della «normalità», fino all'inevitabile conclusione, quella che, come insegna Eliot, risuona «non con un bo-

to ma con un lamento». D'altronde, mentre Fausto soffre d'essere arrivato «al caffè senza mangiare l'arrosto, perché in amore, per mangiarlo, l'arrosto, bisogna essere in due», è Camilla a consolarlo citandogli Puskin: «Beato chi lasciò il festino / della vita senza bere / tutto il vino del bicchiere...».

Romanzo, questo, paradossalmente di formazione, quella di chi è sorpreso da un amore inaspettato e deve imparare a fare con esso dei conti che non possono tornare. Vi si colgono gli echi della cultura dell'autore, legati alla Mitteleuropa, e quasi mitteleuropea appare anche la Torino a volta a volta cupa e luminosa che accoglie questo girotondo schnitzleriano di amanti oscillanti tra consapevolezza e distacco. Augusto Romano procede con uno stile limpido e feroce, attraversato spesso da lampi visionari o da corrosive tracce di un'ironia che si fa sarcasmo. Un sarcasmo che diviene lo stesso liquore amaro che deve bere colui che così si difende dalla bellezza dolorosa dell'impossibilità dell'amore e dalla ineluttabilità della sconfitta.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI